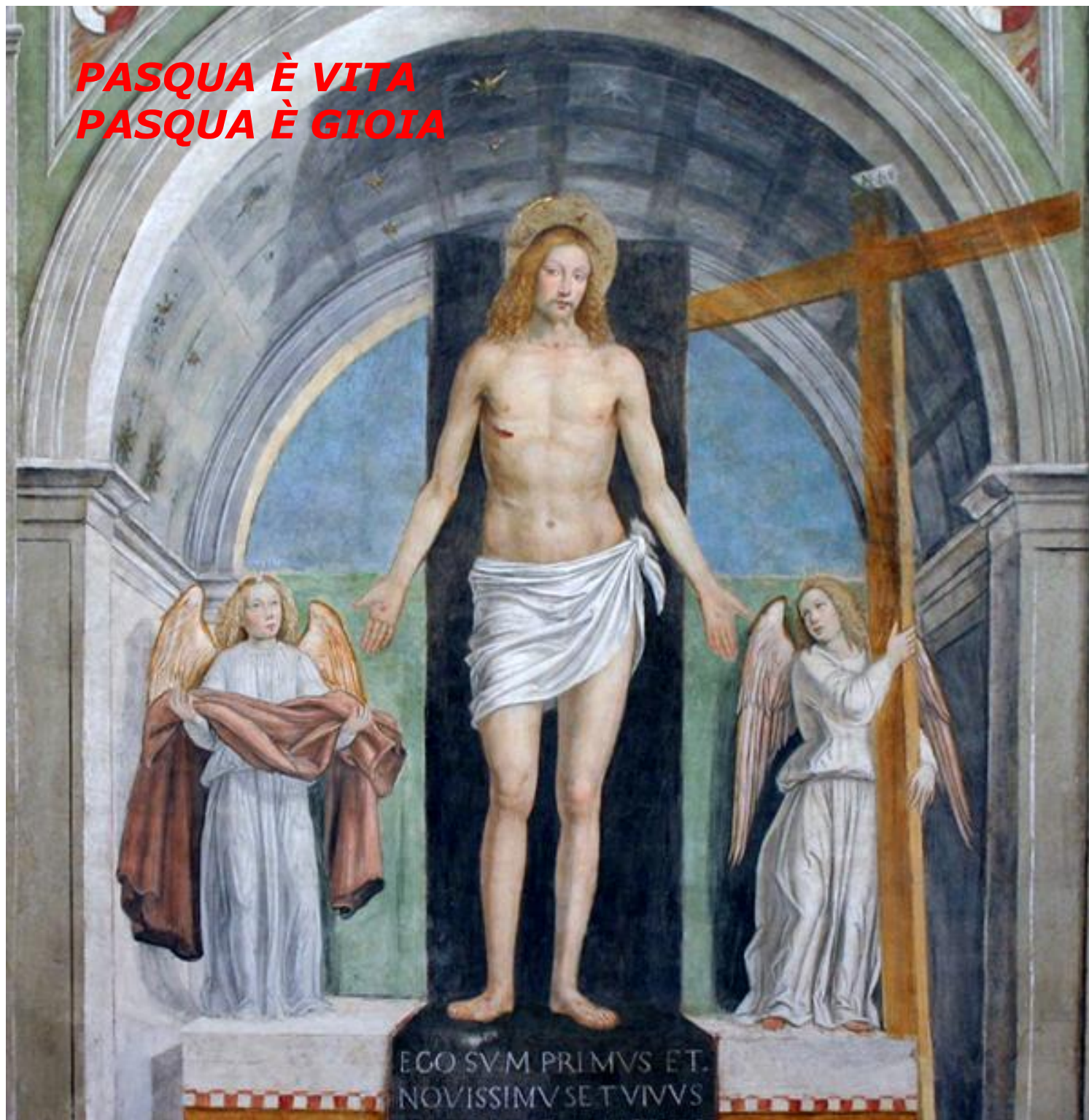


**PASQUA È VITA
PASQUA È GIOIA**



Cristo risorto – Bergognone, 1480 – Basilica S.Ambrogio, Milano

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Aprile 2014

N°4



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	

SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento

Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00 (tel. 02 474935 int.16)

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro

Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00, (tel. 02 474935 int.16)

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 333 2062579)

Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca

Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirota)

LA GIOIA È PER CHI CAMMINA

Alla fine c'è un canto di gioia. Ma bisogna aver fatto la strada prima. O forse la gioia sta anche all'inizio, come attesa, come promessa: “quale gioia quando mi dissero saliamo al monte del Signore” (sal 122,2). La gioia, in ogni caso, ha a che fare con i piedi. È libertà di un passo che non teme la salita, che conosce anche le cadute, ma si rialza, “cresce lungo il cammino il suo vigore” (sal 84,8).

A Pasqua noi impariamo da capo la gioia alla sequela dietro all' “uomo che cammina”, a Gesù, il primo pellegrino che avanza senza paura verso e attraverso la morte, per aprire un varco alla vita oltre ogni sconfitta e ogni strada che pare perduta. Il pellegrino Gesù apre la strada.



Gesù in cammino con i discepoli di Emmaus – Maddalena Franguelli, 2012

Da sempre in cammino per le vie della Palestina, passa attraverso le ferite dei poveri e dei peccatori che incontra: e i piedi riprendono a camminare, gli occhi a vedere, le bocche a cantare. Incrocia uomini e donne, chiama discepoli a seguirLo, indica loro la strada, li rende itineranti, da pescatori che erano.

Il Suo cammino ha come meta la città santa, Gerusalemme, ma sembra andare verso una tomba, verso la morte, come pare essere il cammino di ogni uomo. Eppure il cammino è pieno di sorprese e per questo di gioia.

Deve misurarsi con l'incomprensione e con la violenza del potere, che sempre “governa la città” e presiede, in nome di Dio, l'ordine delle cose.

Ma un pellegrino così non lo tieni prigioniero di leggi e di tradizioni, perché conosce la forza sconvolgente di una legge nuova, iscritta nei cuori; scompiglia il tempio, rinnova gli animi e li porta a nuovi viaggi imprevedibili e inimmaginabili.

Un pellegrino così lo puoi provare a fermare con il giudizio definitivo di un tribunale, lo puoi anche inchiodare a un legno, seppellire in una tomba, ma nulla gli può impedire di procedere, perché Lui cammina e cammina, anche dentro la morte.

Attraversa le porte sbarrate, da risorto, vince la paura di chi se ne stava al chiuso, e riaccende la gioia nei loro cuori pieni di dubbi; cammina ancora lungo la via che sembra un tramonto infinto, con i due discepoli tristi, spezza il pane, apre i loro occhi per capire da capo una storia che sembrava finita, e riapre il cammino che li riporta a Gerusalemme.

Alla fine quindi la gioia. Il canto dell'Alleluia dopo giorni di silenzio; la gioia di ritrovare il Signore, dopo averlo perduto; la festa, perché la vita è più forte della morte, l'amore più tenace della violenza.

E proprio la gioia ci rimette in cammino: perché se hai conosciuto la fatica del viaggio e la gioia di una meta che sembrava perduta, allora non "stai più nella pelle" e ti viene da saltare; le caviglie sono di nuovo liberate dal laccio del cacciatore (cf sal 124,7), e il ritmo del canto e della danza ti rimette in viaggio.

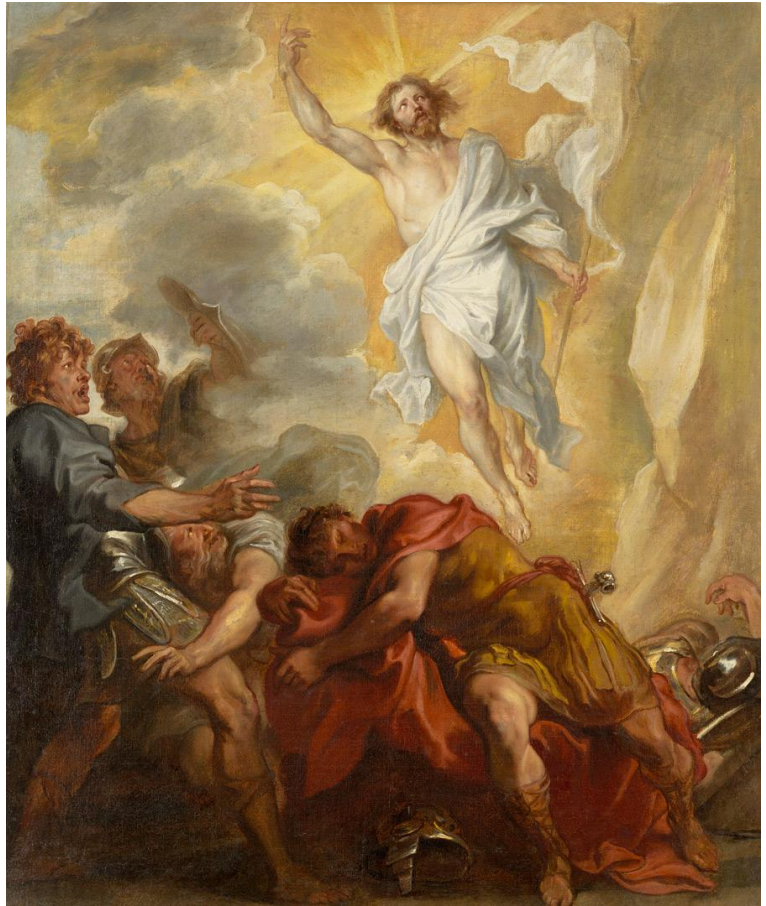
C'è una buona notizia da portare, c'è un Vangelo che aspetta di percorrere nuove strade. Ma solo la gioia di chi cammina può diventare una lieta testimonianza della Parola di vita: la gioia vera la riconosci dai piedi.

don Antonio

LA GIOIA DEL CUORE

La gioia del cuore è la gioia pasquale, l'esperienza della grazia e dell'amore che abbiamo ricevuto dal Signore risorto. La Pasqua - e l'Eucarestia, che ne è la celebrazione domenicale - è il punto di riferimento essenziale per la gioia cristiana, poiché la Risurrezione di Cristo deve essere per ognuno di noi motivo essenziale e definitivo di letizia. In questo senso la gioia ci dà una sensazione di pienezza di significato, una verifica che i nostri ideali d'amore sono possibili e che nei momenti di letizia il mondo appare migliore, appare come potrebbe essere secondo gli insegnamenti e il lascito spirituale di Nostro Signore: un'espressione della bontà e della compartecipazione, della condivisione, della fratellanza, dell'alleanza con l'Assoluto. Nella gioia e nella letizia viviamo realmente attimi di paradiso, e comprendiamo che la felicità è possibile.

La salvezza operata da Cristo diventa quindi, per mezzo dello Spirito Santo, esperienza viva della Risurrezione di Cristo che trasforma i cuori e li riempie di gioia. La gioia del cristiano nasce proprio dalla presenza di Cristo risorto: chi ha Cristo nel cuore non ha più alcun timore, ma



Resurrezione – Van Dyck - 1620

rimane saldo nelle fede e nella speranza anche in mezzo alle persecuzioni, ai dolori, alle prove. Le prove e i dolori che ci troviamo ad affrontare in questo tempo presente del vuoto nichilistico, che porta molti di noi all'accidia spirituale; in questo tempo di perdita dei valori etici, di crisi complessiva della dimensione esistenziale dell'uomo e, complessivamente, di perdita della gioia di vivere, anche da parte dei giovani, che dovrebbero essere i primi portatori di gioia e di speranza.

Ma, se partecipiamo della Risurrezione di Cristo, non dobbiamo lasciarci intimidire dalla visione pessimistica dei tempi, nonostante il perseguire la gioia sembri un non-senso, un paradosso per l'uomo contemporaneo, intento

a perseguire il successo, la ricchezza, il piacere, che si rivelano soddisfazioni effimere a fronte della gioia perenne, dono dello Spirito Santo.

La gioia perenne è quella che esce dalla sfera delle semplici emozioni (la gioia-emozione) e diventa aspirazione dell'essere all'unione con l'Assoluto (la gioia-stato, che ha come effetto un grande senso di pienezza dell'essere), che ci apre ad una dimensione interiore ben più ampia di quella psicologica, perché contiene in sé la totalità, in un processo cosciente.

Tommaso d'Aquino diceva che la gioia è “il godimento cosciente di un bene certo”, poiché “godimento” significa fruizione, che ha come effetto un grande senso di pienezza dell'essere; “cosciente”, nel senso di coscienza della fruizione, coscienza di avere un bene, quindi consapevolezza di ricevere un invito di amore (la gioia esige la coscienza di una propria partecipazione all'invito ricevuto: un sì pieno; un sì spontaneo). Quindi, una consapevolezza di fruire, perché sia accettato un dono gratuito. Infine, la gioia è godimento cosciente di “un bene”, e il bene è sempre un valore. Ed essendo i beni/valori graduati secondo la loro importanza, c'è il Bene assoluto e vi sono beni relativi. Quanto più alto è il bene, tanto più profonda sarà la gioia nel condividere quel bene.

La gioia è quindi un dono: il dono messianico per eccellenza. È un frutto dello Spirito Santo. È dono dall'alto, e non è la gioia di cui gode il mondo. Ma è anche uno stato da ricercare (la “coscienza di una propria partecipazione all'invito ricevuto”, ci dice Tommaso), da conseguire con sforzo e impegno. Come la pace, la gioia va ricercata con tutte le nostre forze, lottando contro la tentazione della tristezza che, se non combattuta, finisce per invaderci e prendere possesso della nostra esistenza, spegnendo poco per volta in noi la voglia di vivere.

Tommaso d'Aquino ci dice anche che la gioia cristiana scaturisce sempre dal vivere con un senso di gratitudine, ossia l'aprire il cuore al ringraziamento verso Dio, e di gratuità, ossia il donarsi cristianamente agli altri, senza egoismi, senza rivalità, senza ambiguità.

Nella nostra esperienza cristiana, rileviamo ogni giorno che la gioia è contagiosa, e che ha gli effetti di un moltiplicatore: come per la santità e per la speranza, la gioia e la letizia di un membro fanno crescere il livello di santità di tutta la Chiesa.

La gioia è contagiosa e moltiplica i suoi effetti proprio perché è un dono dello Spirito Santo. Così nel dono gratuito, nel donare noi stessi, la gioia si moltiplica.

La gioia scaturisce dal dono, dal donare, perché chi dona gratuitamente lo fa sempre con gioia. Non si tratta del regalo, che rientra nella logica dell'avere e nell'area consumistica, ma del dono, che fa parte della sfera dell'essere e riguarda il senso profondo che riponiamo nel rapporto con gli altri.

Il dono parte dal cuore, è simbolo dell'amore, per questo è motivo di gioia per chi lo offre e per chi lo riceve, perché al fondo del dono vi è una gratuità incommensurabile, che la superficialità dell'economicismo e dell'utilitarismo correnti (la convenienza, il valore economico, il materialismo) non possono né quantificare né valutare, proprio perché il dono va oltre quella dimensione del materialismo produttivistico che dal rapporto commerciale si è esteso alla mentalità che regola i rapporti interpersonali, anche primari, e che sta spegnendo lo spirito della gioia.

Vediamo tutti i giorni che, nello spazio dei rapporti interessati, in cui si mira al profitto, muore la possibilità della gratuità, quella gratuità che investe non soltanto il dono di ciò che si ha, ma soprattutto il dono di ciò che si è.

La gioia non ha mercato, ed è il sentimento più democratico che esista, perché ci unisce agli altri nell'amore dell'uguaglianza che si prova tra fratelli. Il successo è avaro, mentre la gioia è diffusiva, elargitiva, altruistica. La gioia non sa odiare: riveste di bontà e positività chiunque. La gioia libera dal nemico, dalla paura, dal timore. La gioia è quella della pace senza nemici, nella serenità dei rapporti personali.

Il mistero pasquale, che si presenzializza in quello eucaristico, ci impegna a donare il nostro tempo, i nostri talenti, i nostri averi: non soltanto i beni che abbiamo, ma il bene che siamo, per gli altri. Il credente si impegna, nella sequela di Cristo, a donare senza pretendere nulla in cambio, poiché "Avete ricevuto gratuitamente, donate pertanto gratuitamente" (*Mt, 10, 8*).

La gioia è la verifica di autenticità della nostra fede e della nostra speranza, fede e speranza che sfociano sempre nell'amore vero e nella carità più genuina. Allora sapremo mostrare e trasmettere la gioia di essere cristiani e lo stupore per l'amore di Dio per noi.

La gioia che i testimoni di Cristo effondono è la dimostrazione di quell'oltre che va al di là delle realtà immediate, che irradia fiducia, speranza, carità e amore negli altri. Trasmettere questa luce pasquale - che è il dono del Risorto - ogni giorno, in ogni ambito nel quale ci troviamo, è la consegna che il Signore ci ha dato, per testimoniare nella nostra vita e agli altri.

Anna Poletti

CELEBRARE IL TRIDUO: UN CAMMINO DI FEDE

Sono giorni speciali. In quella che viene chiamata Settimana Santa o Settimana autentica, tutto ha un valore particolare, come se la vita intera fosse raccolta e trasfigurata in quei giorni unici. È così per imitazione della vita di Gesù che segue un adagio istruttivo: trent'anni nascosto a Nazareth, nel silenzio; tre anni di predicazione pubblica; tre giorni di passione. Così la vita di ogni credente vive lunghi tempi di silenzio, di attesa, di immersione nascosta nella comune condizione umana; conosce momenti di pubblica manifestazione nei gesti e nelle parole che raccontano la fede; ma alla fine conosce momenti unici di concentrazione, dove tutto si gioca in un unico gesto: quello di dare la vita, di essere fedeli (credenti) fino alla fine. Ecco perché i tre giorni del Triduo sono il centro della nostra fede. Vorrei allora ripercorrere brevemente e solo per accenni alcuni atteggiamenti con i quali vivere questi “giorni santi”.



Il Giovedì Santo: la cena di un Maestro che dona la vita per gli amici

C'è un grande clima di intimità, di amicizia e di affetto. Ma c'è anche l'ombra di tradimenti, rinnegamenti e paure. Questo non impedisce al Signore di raccogliere i suoi amici e di anticipare in un gesto il senso di quello che sta per accadere, il senso della sua morte. Ai loro occhi ancora increduli apparirà come una sconfitta, ma egli spiega, nel gesto che la anticipa, come quella morte in realtà è un dono, un atto di amore e di fedeltà: il Maestro dona la propria vita perché quella dei suoi amici sia salvata, perché il male e la violenza cadano su di Lui e non su di loro. Noi viviamo questo giorno con un senso infinito di gratitudine per l'amicizia di Gesù. Non la meritiamo neppure lontanamente, noi come i discepoli in quell'ultima cena. Eppure siamo invitati a spezzare ancora il pane, a bere allo stesso calice, cioè a unire la nostra alla sua vita come Lui ha unito la sua alla nostra, fino alla fine. Celebriamo l'eucaristia, ci fermiamo ad adorare il mistero del suo amore.

Il Venerdì Santo: la via della croce come amore fedele fino alla fine

Nella celebrazione della morte del Signore percepiamo sia il senso drammatico di una morte alla quale non è stato risparmiato nulla. Il racconto matteo della passione che fa da filo conduttore nel triduo ambrosiano, ci conduce sulla via della croce, a rivivere i momenti drammatici di una ingiusta condanna e di una atroce esecuzione. Eppure nella morte cruenta i Vangeli scorgono qualcos'altro. Gesù non ha mai smesso di fidarsi del Padre; muore gridando e pregando, condividendo la condizione comune del morire ma senza mai separarsi dal Padre. Questa vicinanza – con gli uomini da un lato e con il Padre dall'altro – in quello che sembra essere il momento massimo della solitudine, trasfigura la morte, la rende portatrice di una promessa di vita, di una speranza che attende di essere realizzata. E infatti la celebrazione del Venerdì, oltre al dramma della morte celebra la sua portata universale, la sua forza salvifica. Preghiamo per tutti, perché dall'alto della croce egli “attira tutti a sé”. Preghiamo per tutti perché Gesù ha dato la sua vita per tutti.

Veglia Pasquale: dal silenzio al canto.

La veglia è preceduta da un grande silenzio. In tutto il giorno del sabato non c'è alcuna liturgia. Tutto tace, perché la Parola è sepolta, in attesa della sua rinascita. La grande veglia inizia la nel pieno della notte, con l'accensione della luce del cero pasquale: seguiamo Cristo nostra luce perché la notte porti all'alba della vita. Poi ripercorriamo le grandi tappe della storia della salvezza: la fede di Abramo, la liberazione dall'Egitto e l'esodo da cui è nato Israele; la creazione e la promessa di un cuore nuovo, di una nuova alleanza annunciata dai profeti. Nel mezzo della veglia risuona il canto dell'Alleluia, l'annuncio che Cristo è risorto! Così leggiamo il racconto della visita al sepolcro vuoto delle donne, e l'inizio dell'annuncio della risurrezione di Gesù. La grande veglia si conclude con il pasto eucaristico, come i discepoli di Emmaus, che prima sperimentano come la Parola scaldi i loro cuori e poi lo riconoscono allo spezzare del pane. Così noi, in questa lunga veglia, ci lasciamo istruire dalla parola e nutrire dalla sua presenza nel pane e nel vino. La gioia è il tono di fondo di tutta la veglia. La gioia di attendere l'alba, la gioia di ripercorrere la storia sacra e di scoprirci inseriti in essa; la gioia di stare con il nostro Signore e Maestro vivo e presente con noi; la gioia di diventare il suo corpo, la sua chiesa la sua casa. La gioia di cantare e raccontare a tutti la bellezza di credere.

Può un cristiano perdersi tre giorni così?

don Antonio

IL SIMBOLO DELL'UOVO E LA PASQUA DI NOSTRO SIGNORE

La simbologia dell'uovo cosmico non è molto conosciuta e nel giorno di Pasqua, magari gustando un uovo di cioccolato, pochi conoscono il significato di quest'antichissima tradizione.

L'uovo cosmico, come archetipo cosmogonico, comincia ad apparire in molte religioni e mitologie a partire dall'era sumerica (ad essa risalgono le prime tracce) e si diffuse in molti altri culti del mondo antico.

Rappresenta il ritorno alla vita, la rinascita della natura in primavera dopo il lungo letargo invernale.

L'Uovo è una specie di seme primordiale dal quale sarebbe nato il mondo, simboleggiando una totalità racchiusa in un guscio che, al suo dischiudersi, genera vita. Inoltre, la sua forma senza spigoli, non ha principio né fine.

Ma cosa c'entra tutto questo con la Pasqua?

L'uso di questo simbolo nelle celebrazioni cristiane avvenne soprattutto dopo il Concilio di Nicea (325 d.C.) applicandone il significato alla Resurrezione del Signore ed alla Sua vittoria sulla morte che dona all'uomo la speranza di una vita nuova.

L'uovo, apparentemente “morto”, contiene invece una vita che sorge all'improvviso dal suo interno e Cristo uscì dal Suo sepolcro come il pulcino esce dall'uovo.

In questo periodo cominciano ad apparire immagini di Gesù e della Madonna dipinte sulle uova che erano regalate durante le festività pasquali.

Da allora iniziò pure la tradizione delle uova colorate e dipinte, anche con soggetti non religiosi, approntate apposta per la Pasqua, usanza che ancora oggi diverte moltissimo i bambini che ne creano anche con altri materiali che non siano le uova sode e che regalano con orgoglio ai loro cari.

L'arte figurativa ha dedicato molte opere al tema dell'Uovo.

A Milano, all'Accademia di Brera, c'è la famosissima Pala Montefeltro (o Pala di Brera) di Piero della Francesca, dove, sopra una meravigliosa Madonna in adorazione del Bambino attorniata da Angeli, Santi e dal donatore Federico da Montefeltro, vi è un uovo di struzzo appeso che sembra fluttuare sul capo di Maria. La postura della Vergine è quasi una Pietà e quell'uovo ci ricorda il futuro destino del Bambinello.

Anche nell'arte orafa sono state realizzate preziosissime uova: Peter Karl Fabergé ne ha realizzate con oro, pietre preziose o legni pregiati intarsiati perché lo zar Alessandro III potesse farne dono alla zarina (a partire dal 1885).

C'è perfino una risposta alla famosa domanda: "è nato prima l'uovo o la gallina?".

Benedetto XVI, ricevendo in udienza una delegazione, disse che per Dio l'uovo è uguale alla gallina perché "l'amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre e il bambino, o il giovane, o l'uomo maturo, o l'anziano."

Felice Pasqua a tutti!

Annamaria Pisoni



Pala Montefeltro – Piero della Francesca - 1472

LA LEGGEREZZA DEL CUORE

Un rotolo di papiro egiziano, denominato “Libro dei morti”, datato circa 1300 anni avanti Cristo, contiene la scena raffigurante il dio Anubi che su un piatto della bilancia ha posto il cuore del defunto, mentre sull’altro piatto si trova la piuma, chiamata Maat, ovvero la verità, la giustizia. Il dio della saggezza, Thot, prende nota dell’esito della pesatura: se, infatti, il cuore, come depositario di tutte le azioni buone o malvagie compiute durante la vita, sarà così leggero da bilanciare la piuma, allora il defunto sarà dichiarato giusto, e ammesso nel regno dei morti.

In caso contrario, il cuore verrà dato in pasto ad Ammit, rappresentato da un mostro composito ai piedi della bilancia, che somma in sé gli animali più pericolosi dell’Egitto: il coccodrillo, il leone e l’ippopotamo.



Trovo che sia un’immagine emozionante e, oserei anche dire, moderna, senza tempo, essenziale nella sua chiarezza e sintesi di significati. I “comunicatori” dell’epoca sono riusciti a esprimere il loro pensiero e farlo arrivare intatto fino a noi in modo estremamente semplice ed efficace. Più di 3000 anni sono passati da queste intuizioni dell’antica civiltà egiziana sulla responsabilità di ogni uomo nel dover dare il giusto valore alla propria vita, intesa come un dono, un patrimonio del cui buono o cattivo uso rendere conto.

L’idea che la leggerezza del cuore, non appesantito dal male, sia il fattore determinante per la nostra salvezza e per dare un senso alla nostra vita, ha attraversato indenne i secoli, le civiltà e le religioni, conservando la sua grande forza di legge morale naturale.

Anche per noi uomini del XXI secolo, e specialmente per noi cristiani, la leggerezza del cuore è sinonimo di un’anima libera dal peso degli egoismi, dei rancori, dei pregiudizi, delle meschinità, delle malvagità.

Ma la leggerezza del cuore non è un concetto riduttivo, non può essere soltanto una mancanza di colpa, frutto di inconsistenza, assenza di giudizio, perdita di responsabilità, ma dovrebbe invece diventare una virtù attiva da sviluppare giorno per giorno, oserei dire che può rappresentare una scelta esistenziale, uno stile di vita. Nella parabola dei talenti, ad esempio, Gesù condanna chi, per paura o ignavia, non si mette in gioco, e invece premia chi si impegna a fondo, confrontandosi tutti i giorni con la realtà.

Proviamo allora a pensare alla nostra vita come a un viaggio meraviglioso, irripetibile e inimitabile, dove attraversiamo luoghi sconosciuti, facciamo esperienze e incontri unici ed entusiasmanti, ma solo a patto di viaggiare leggeri. E' evidente che non andremo lontano, trascinandoci dietro un pesante bagaglio di pregiudizi, egoismi, invidie, recriminazioni, tristezze, rimorsi, rimpianti, sensi di colpa.

Non possiamo neppure complicare la vita degli altri, pretendendo che chi ci sta accanto e ci vuole bene ci aiuti a trasportare questa zavorra, quasi fosse una prova d'amore. Anzi, chi ama veramente, dovrebbe aiutare l'altro non a portare, bensì a liberarsi da tutti questi pesi.

Leggerezza allora non vuol dire essere superficiali, ma significa non lasciare che i problemi, le negatività, i pregiudizi, la pigrizia, incombano su di noi soffocandoci e avvelenandoci la vita.

Per chi, come me, ha già compiuto gran parte del cammino dell'esistenza, sembra anche giunto il tempo di vivere con leggerezza mediante un graduale "lasciare andare". Lo scorrere della vita in noi e intorno a noi dovrebbe, infatti, averci insegnato che tutto passa ("panta-rei" diceva Eraclito 2500 anni fa), e dovremmo aver imparato a essere meno preoccupati e impauriti per il futuro, meno ossessionati dall'affermazione del proprio io e, di conseguenza, più aperti e disponibili, in poche parole, più sereni e "leggeri" nel rapporto con gli altri e la realtà quotidiana.

Proprio quando il peso della realtà sembra diventare troppo gravoso, è importante ricordarsi che la leggerezza non è una fuga ma, al contrario, una speciale modalità di attenzione e di presenza alla realtà, che non si ferma alle apparenze, agli aspetti più materiali e facili da identificare, ma coglie anche le sfumature più intime e, di conseguenza, l'essenza delle cose.

Ci accorgeremo così che la leggerezza ci apre la strada verso nuovi orizzonti di ricettività, sensibilità, serenità, saggezza, delicatezza, tenerezza che, se riusciremo a far convivere con la nostra realtà quotidiana, si manifesteranno nei nostri comportamenti e nel rapporto con gli altri.

Roberto Ficarelli

«Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore» - Italo Calvino

ATTESA E SORPRESA

Sorpreso dalla gioia è il titolo che C. S. Lewis ha dato all'unico libro in cui parla direttamente di sé e della sua conversione al Cristianesimo. Le sue opere più note sono i romanzi del ciclo di Narnia: da uno di essi, *Il leone, la strega e l'armadio*, è anche stato tratto un film. Ha scritto vari altri libri in cui espone e sostiene l'essenza del Cristianesimo – a volte esplicitamente e altre volte in maniera indiretta e brillantissima come nelle *Lettere di Berlicche*.

È stato uno di quei laici di cui si è purtroppo perso lo stampo non solo in Italia (il mio pensiero va a grandi figure come La Pira e Lazzati). È morto lo stesso giorno dell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, il 22 novembre 1963, e per questo la sua scomparsa non ha ricevuto l'attenzione internazionale che meritava e che avrebbe ottenuto in una circostanza diversa. Nato in una terra come l'Irlanda del Nord, segnata da una forte presenza sia del cattolicesimo che del protestantesimo più oltranzista, decide da giovane di allontanarsi da ogni forma di religione. Tuttavia, come scriverà poi in *Surprised by joy*, se un giovane ha l'intenzione di rimanere un ateo duro e puro, non sarà mai abbastanza attento a scegliere ciò che legge.

Oltre ai suoi studi che lo portarono ad essere docente di lingua e letteratura medievale inglese a Oxford, C.S. Lewis amava infatti la lettura delle opere di scrittori come Tolkien (l'autore de *Il Signore degli Anelli*, *Lo Hobbit* e altre storie del genere). Di lui, Lewis scrisse: "Alla mia venuta in questo mondo mi avevano (tacitamente) avvertito di non fidarmi mai di un papista e (apertamente) al mio arrivo alla facoltà di inglese di non fidarmi mai di un filologo. Tolkien era l'uno e l'altro." Attraverso la loro amicizia la parola del Signore fece breccia, finché...

"Tutto solo in quella stanza di Magdalen [uno dei più celebri *College* universitari di Oxford], avvertivo su di me, una sera dopo l'altra, ogniquale volta la mia mente si distraeva anche un attimo dal lavoro, la ferma, inesorabile stretta di Colui che mi rifiutavo ostinatamente di conoscere. Ciò che avevo più temuto si era alla fine impadronito di me. Durante il terzo trimestre del 1929 mi arresi, ammisì che Dio era Dio e mi inginocchiai per pregare: fui forse, quella sera, il convertito più disperato e riluttante d'Inghilterra. Allora non mi accorsi di ciò che oggi mi è così chiaro e lampante: l'umiltà con cui Dio è pronto ad accogliere un convertito anche a queste condizioni. Per lo meno, il Figliol prodigo era tornato a casa coi suoi stessi piedi. Ma chi potrà mai adorare adeguatamente quell'amore che schiude le porte del cielo a un prodigo che recalcitra e si dibatte risentito, e lancia sguardi intorno in cerca di scampo?

Le parole *compelle intrare*, obblighi ad entrare, sono state così abusate dai malvagi che a sentirle rabbriviamo ma, opportunamente comprese, scandagliano gli abissi della misericordia divina. La durezza di Dio è più mite della dolcezza umana, e le Sue costrizioni sono la nostra liberazione.”

Lewis sperimenta su di sé il passaggio che Sant’Agostino aveva descritto nelle sue *Confessioni*:

“Perché altro è vedere la terra della pace da una cima boscosa...

E altro è seguire la strada che ad essa conduce.”

Credente, ma riottoso verso la chiamata al sacerdozio e all’episcopato fu anche Sant’Ambrogio, che, riferendosi alla sua elezione, poco prima della morte scriverà: “Quale resistenza opposi per non essere ordinato! Alla fine, poiché ero costretto, chiesi almeno che l’ordinazione fosse ritardata. Ma non valse sollevare eccezioni, prevalse la violenza fattami.”

Penso alle conversioni celebri (da San Paolo a Sant’Agostino) e a una meno celebre ma che mi ha colpito come frequentante dell’Università Cattolica – quella del medico-psicologo mangiapreti Edoardo Gemelli, il quale, attraverso l’amicizia con il collega Ludovico Necchi, maturò una conversione che lo portò addirittura al sacerdozio col nome di Padre Agostino o.f.m., con grande scandalo della sua famiglia e della cerchia di laicisti da cui si era distaccato. Proprio lui, il “Magnifico terrore” come lo chiamavamo un po’ tutti – non solo noi studenti della Cattolica.



Conversione di S. Paolo – Parmigianino, 1527

Dalle folgorazioni alle amicizie significative: un ventaglio di possibilità così diverse tra loro e a volte così insolite, da superare di molto la nostra fantasia. Allora la fiduciosa attesa e l’apertura a ogni possibile sorpresa mi sembrano i due lati di una stessa medaglia o due strade che a volte corrono parallele e altre volte si intersecano proprio quando uno meno se lo aspetta. La destinazione comune è una sola: la Gioia.

Possiamo quindi augurarci, per Pasqua, di essere attivi nell’attesa e di accorgerci sempre di tutto quanto ci può sorprendere nel nostro cammino di fede, per accoglierlo senza opporre resistenze.

Gianfranco Porcelli

PASQUA È GIOIA

PASQUA È TEMPO DI CANTARE FELICE

Possiamo cantare così

*Il mattino di Pasqua, nel ricordo di Lui,
Siamo andate al sepolcro: non era più là!
Senza nulla sperare, con il cuore sospeso,
siamo andati al sepolcro, non era più là!*

***Il Signore è risorto: cantate con noi!
Egli ha vinto la morte, Alleluia!
Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia!***

Pasqua è gioia:
Gesù vittorioso ci riscatta a libertà

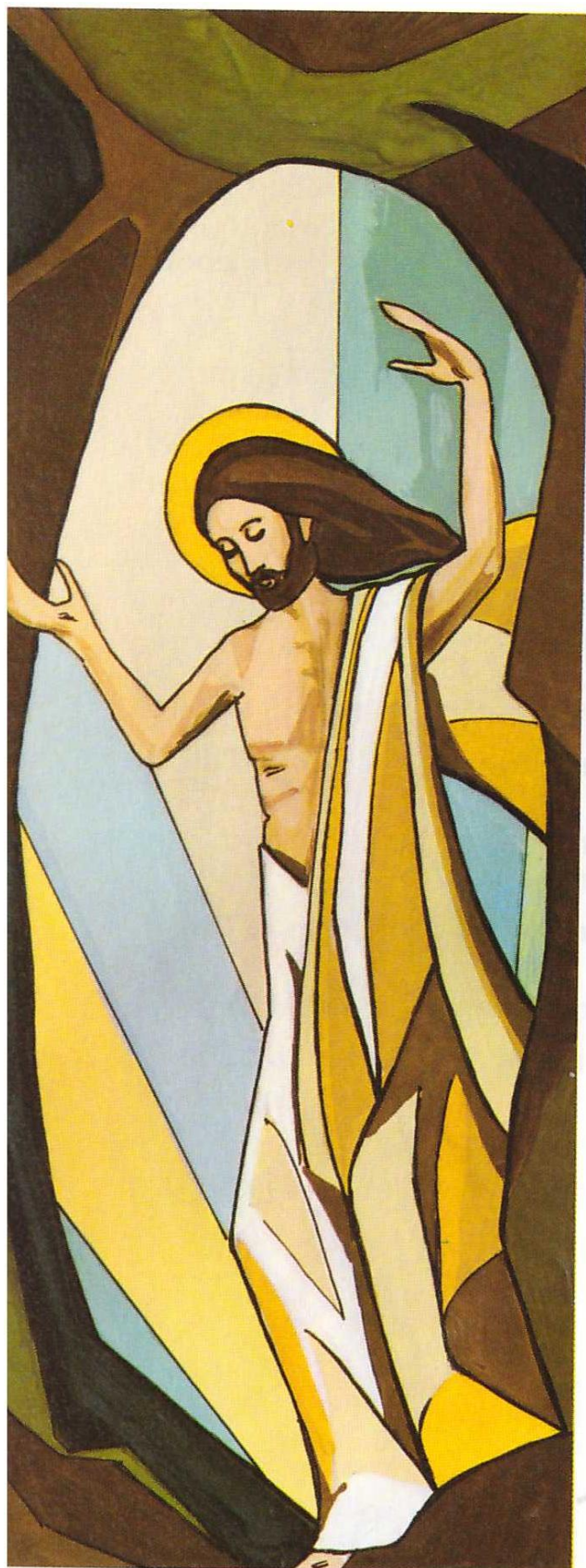
Pasqua è gioia:
Il Padre donandoci Gesù ci rivela la sua
tenerezza e l'infinita carità

Pasqua è gioia:
La grazia sovrabbonda e vince il peccato

Pasqua è gioia:
Il nostro canto sale a Dio. Ci uniamo al
coro di tutta la Chiesa per cantare

e quindi dobbiamo urlare....

**Vederti Risorto,
Vederti Signore !
Il cuore sta per impazzire...
Tu sei qui fra noi;
e adesso ti avremo per sempre !**



Sono tanti i pensieri, i sentimenti, le emozioni che afferrano il cuore nel periodo di Pasqua. Il Triduo Pasquale, con la sua Liturgia, ci fa rivivere passo passo gli ultimi momenti di vita di Gesù. Termina nella grande Veglia e apre nuovi orizzonti e nuove vie per vivere con impegno rinnovato la vita di tutti i giorni.

Ricordo la Liturgia del Triduo Pasquale in latino, con il canto gregoriano che ti entrava dentro al cuore, con le cerimonie molto più articolate e, direi, a volte, anche spettacolari e penso a noi ora che siamo fortunati di rivivere, pregare e cantare nella nostra lingua questo Mistero profondo e toccante. Mistero che è sempre nuovo da vivere: è il grande dono del Padre per tutti noi, per la nostra umanità bisognosa di tenerezza, di misericordia e di.....gioia..

Con questa gioia cantiamo a Maria Madre del Risorto:

Regina del cielo, esulta! Alleluia!

Cristo è risorto come aveva detto! Alleluia!

Prega per noi! Alleluia!

Il giorno di Pasqua, quando ci scambieremo gli auguri, possiamo imparare dalla Chiesa d'Oriente a salutarci così:

Cristo è risorto! Alleluia!

E' veramente risorto! Alleluia!

suor M. Ausilia osc

EUCARESTIA E POESIA

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo la poesia scritta da una nostra parrocchiana.

Gli antichi poeti avevano bisogno dell'ispirazione delle Muse, Luigia Anna è stata invece ispirata da un evento fortemente voluto, che muove i primi passi dalla sua richiesta di voler ricevere la Comunione Eucaristica a casa e si è concretizzato con l'appuntamento telefonico fissato dal Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica.

La poesia è stata scritta nei giorni successivi alla visita e descrive come Luigia Anna ha vissuto questo evento.

Sogno o son desto

Adesso sogno
E nei miei sogni si mescolano
Figure affettive,
Fantasie e progetti
Ricordi e rimpianti
Sono tornata a ridere
E tanto..
Grazie mio Dio

Luigia Anna Colombo

IO CHIEDO

Sono un'insegnante e lavoro con i bambini. Con loro ho imparato una cosa: che i risultati migliori si ottengono quando ognuno fa le cose per come ne è capace. E allora quando mi chiedo come sia giusto pregare, risolvo la questione pregando e basta.

Io quando prego chiedo, chiedo, chiedo. Per me, per gli altri, per tutti.

Certo, ringrazio, lodo, ma soprattutto chiedo.

E' sbagliato? Forse. Ma che importanza ha?

Mi piace pensare al dialogo con Dio come all'unica vera cosa semplice e libera che possediamo. Sì, voglio pensare a Dio semplicemente, liberamente, con fiducia. A tutto il resto: al modo giusto, al momento giusto, al luogo giusto ci penserà Lui.

Pensare alla preghiera come a un atto da compiere in modo necessariamente corretto innesca un meccanismo che rimanda a un'illusione pericolosa, perché vorremmo tanto fosse vera: se prego bene, Dio risponderà. Ho pregato male, ecco perché Dio non risponde. Errore. Trappola.

Sarebbe come dire che le risposte di Dio dipendono da noi. Purtroppo o per fortuna non è così. Ho visto gente disperata pregare con una fede che avrebbe scardinato i sigilli di un universo intero senza ottenere la grazia, la pace, la guarigione e il sollievo al dolore che aveva richiesto con un cuore che non

poteva pregare in modo sbagliato.

Eppure...spesso succede di non ottenere ciò che chiediamo pregando, non otteniamo nulla.

A volte accade, però, di ottenere qualcosa di così diverso dai nostri desideri da rivelarsi un'opportunità.

Provate a immaginare di entrare in un bar perché assetati.

Vi avvicinate al banco e il proprietario gentile, alla vostra richiesta di un bicchiere d'acqua, risponde chiedendovi di portare una birra e un panino al tavolo cinque.

Lo guardate perplessi e, ancora confusi, prendete il vassoio che



La terrasse du Café – Vincent Van Gogh - 1888

vi porge ed eseguite l'ordine avvicinandovi al tavolo del cliente che aspetta il suo panino; il tizio vi ringrazia indifferente e ignaro del fatto che voi non siete lì per servire lui, ma per soddisfare una vostra necessità.

Tornate al banco, chiedete di nuovo un bicchiere d'acqua e l'uomo gentile, sorridendo, vi chiede di accomodarvi e di aspettare il tempo necessario.

Il tempo necessario? pensate. Necessario a chi? Per chi? Io ho sete!

E allora vi chiedete che cosa sta succedendo. Non riuscite a capire come possano capitare queste cose.

Siete certi di essere nel posto giusto per chiedere da bere, ma chi dovrebbe occuparsi di voi chiede che vi occupiate di altri come se fosse normale, ma voi sapete che normale non è, perché non funzionano così le cose.

Pensate di andarvene, ma non lo fate. Perché dovrete? Siete nel posto giusto. Il proprietario è gentile, sorride, il posto è accogliente, non c'è altro nei paraggi che faccia al caso vostro, la gente che vedete intorno sembra frequentare il bar da tempo, pare riesca a mangiare e bere ciò che ordina.

E voi?

Voi, dunque, insistete. Di nuovo, con più determinazione, vi avvicinate al banco e cercate di *chiedere nel modo giusto*: “ Vorrei un bicchiere d'acqua, per favore. Ho sete”

L'uomo gentile vi guarda e prendendo una bella coppa di gelato risponde:

“ La vede quella bambina laggiù al tavolo sette? Vuole il suo dolce. Potrebbe portarle questo gelato?”

“Io non porto niente a nessuno, ho sete”

“Ho del gelato anche per voi. Ecco, prenda il suo gelato e porti il dolce a quella bambina”

E' così paradossale ciò che sta accadendo che non potete resistere alla tentazione di lasciare libera in voi quella fiammella di curiosità che divampa ogni volta che l'imprevisto sorprende la vostra vita.

Prendete i due gelati e frastornati andate verso il tavolo sette, la bambina è impaziente, vuole il suo gelato e non vi dà il tempo di posarlo sul tavolo, il gelato cade e vi sporca il vestito, non riuscite a credere a quanto sta accadendo, non sapete più che farvene del vostro gelato, non l'avete chiesto, lo appoggiate sul tavolo, guardate il vostro vestito macchiato, l'uomo del tavolo cinque si avvicina con un fazzoletto e cerca di pulire per come può la macchia e raccoglie il gelato che sta colando giù giù giù.

“Grazie” gli dite

“Ma di che? può succedere. Adesso ci facciamo portare dell'acqua e vedrà che sistemiamo questo bel vestito”

Pensate che non è così semplice farsi portare dell'acqua.

Pensate che non volevate un gelato, che non volevate servire ai tavoli, pensate, pensate e ripensate a tutte le volte che avete ricevuto qualcosa di diverso da ciò che avevate chiesto e a tutte le volte che avete sperato di

ricevere ciò che non è mai arrivato e a tutte le cose che volevate e volete per voi che invece dovete fare per altri. Pensate a quella fiammella di curiosità, che vi chiede di andare avanti e di restare in questo posto per vedere come andranno a finire le cose; che vi spinge a vedere in modo possibile tutto ciò che non si spiega. Dove ci porta la vita quando cambia strada?

L'uomo al banco è un uomo gentile, le persone che hai intorno in quella tavola calda sembrano starci bene, l'uomo del tavolo cinque ti sta dando una mano, magari riesce pure a farti avere la tua acqua, anzi pare di sì, perché



Automat – Edward Hopper - 1927

l'uomo gentile si sta avvicinando al tavolo sette con una brocca d'acqua fresca, la porge all'uomo del tavolo cinque, la bambina gli presta il suo bicchiere, lui versa un po' d'acqua sul tovagliolo pulito che gli sta dando la donna del tavolo undici. E poi versa un bel bicchiere d'acqua per voi, mentre l'uomo gentile vi guarda e sorride.

Forse avete fatto bene a non andarvene. Facciamo conto che non andarvene, come a volte accade con la preghiera, non sia un atto di pigrizia, ma un atto di fiducia.

E allora, torniamo al punto di partenza e chiudiamo il cerchio: se mi fido, chiedo, perché in fondo pregare significa rivolgersi a qualcuno di cui ci fidiamo.

E, dunque, non me ne vado, perché mi fido, perché mentre la fiducia non viene premiata, altre cose accadono, che non sono quelle che vorrei, ma mi portano un passo più avanti e mi aprono lo sguardo su qualcos'altro che mi svela un nuovo modo di vedere e di riconoscermi.

Funziona così, purtroppo o per fortuna: che mentre la vita non va come dovrebbe andare, inevitabilmente continua.

Lucia Marino



La Scatola dei Pensieri

Nella "scatola dei pensieri", posta in fondo alla chiesa, abbiamo trovato questo breve scritto (è firmato solo con il nome, e l'autrice chiede di restare anonima), che volentieri riportiamo.

Caro don Antonio, vengo spesso a messa la domenica, leggo con piacere il vostro giornalino. Sono una donna divorziata e che ora ha una nuova famiglia, con due bellissime bambine e un uomo al quale voglio molto bene. Sono anche tornata in chiesa dopo anni di lontananza. Ma mi sento un poco ai margini, come se per me non ci fosse la possibilità di essere del tutto accolta. Non fare la comunione mi pesa moltissimo, e non sempre capisco perché. Ho letto sul giornalino le risposte al questionario di papa Francesco, e mi aspetto molto da questo cammino che la Chiesa sembra aver intrapreso. Ma ora a che punto siamo?

Divorziati e risposati

Bella domanda. A che punto siamo? La questione è aperta e nella Chiesa si discute. Ci vorrà pazienza e un ascolto attento. Si è svolta la prima parte del Sinodo sulla famiglia che ha sostanzialmente recepito le questioni grazie anche alle diverse risposte pervenute. Di queste alcune sono state rese note (quella delle chiese americane è *on line*, così pure è rintracciabile la risposta pervenuta delle chiese tedesche; la Chiesa Italiana – a mio avviso inopinatamente – e quella ambrosiana in specie, hanno scelto di non divulgare le risposte) altre no e questo è un peccato, perché la via della trasparenza è quella migliore: non c'è nulla da tenere nascosto e mentre si discute occorre dare voce a tutte le parti.

Ma in ogni caso forse la cosa più interessante è stata la relazione del Card. Walter Kasper che è stato incaricato da papa Francesco di proporre una riflessione che metta a fuoco i termini della questione. Il testo è stato reso pubblico, prima in modo polemico e poco fine, dal giornale *Il foglio* corredato da un articolo molto critico che paventa un cambio della dottrina da parte di papa Francesco. Kasper ha risposto dicendo che chi si comporta così è semplicemente mosso da uno spirito di divisione, ha paura della discussione e del dibattito e lo vuole fermare. Questo invece ha chiesto il Papa, e questo vogliamo favorire: un ascolto aperto e libero per discernere la via da intraprendere.

Ci vorrà tempo e la questione verrà ripresa nel Sinodo del 2015. Io consiglio molto caldamente di leggere il testo di Kasper, ora pubblicato dal titolo *Il*

Vangelo della famiglia, ed. Queriniana. Mi è sembrato un testo molto pacato e saggio. Anzitutto cerca di rileggere il tema della famiglia non come un ideale astratto e astorico (non esistono e non sono mai esistite le famiglie del “mulino bianco”), ma provando a raccontare la buona notizia del Vangelo dentro i difficili legami umani. Poi riprende esplicitamente la questione delle situazioni familiari ferite e cosiddette “irregolari” alla luce di una lunga tradizione della Chiesa che cerca una via tra rigorismo e lassismo.

Non esiste una soluzione semplice a situazioni complesse e la vera domanda è come non privare della grazia sacramentale coloro che più ne hanno bisogno proprio perché vivono una condizione ferita? Come la Chiesa può accompagnare cammini di penitenza e di conversione? Quali criteri di discernimento per trattare ogni situazione in modo indistinto e alla fine ingiusto? Vi riporto un breve stralcio della sua riflessione: «La domanda è: questa *via al di là del rigorismo e del lassismo*, la via della conversione, che sfocia nel sacramento della misericordia, *nel sacramento della penitenza*, è anche il cammino che possiamo percorrere nella presente questione?

Se un divorziato risposato 1) si *pente* del suo *fallimento* nel primo matrimonio; 2) se ha ottemperato agli obblighi del primo matrimonio ed è definitivamente escluso che torni indietro; 3) se non può abbandonare senza altre colpe gli impegni assunti con il nuovo matrimonio civile; 4) se però si *sforza di vivere al meglio delle sue possibilità il secondo matrimonio a partire dalla fede* e di educare i propri figli nella fede; 5) se ha *il desiderio* dei sacramenti quale fonte di forza nella sua situazione; dobbiamo o possiamo negargli, dopo un *tempo di nuovo orientamento (meànoia)* il sacramento della penitenza e poi della comunione?

Questa possibile via *non sarebbe una soluzione generale*. Non è la strada larga della grande massa, bensì lo stretto cammino della parte probabilmente più piccola dei divorziati risposati, sinceramente interessata ai sacramenti. Non occorre forse *evitare il peggio* proprio qui? Infatti quando i figli dei divorziati risposati non vedono i genitori accostarsi ai sacramenti di solito anche loro non trovano la via verso la confessione e la comunione. Non mettiamo in conto che perderemo anche la prossima generazione, e forse pure quella dopo? La nostra prassi collaudata, non si dimostra controproducente?»

Mi pare che questa posizione saggia e argomentata, in linea con la grande tradizione di misericordia e di accompagnamento, che può farci sperare in una possibile nuova prassi anche nella Chiesa latina. Mentre aspettiamo con fiducia gli orientamenti del sinodo credo che ogni comunità debba aiutare la Chiesa accompagnando cammini di discernimento e di conversione che proprio da storie ferite possono nascere.

don Antonio



La Scatola dei Pensieri

Nella "scatola dei pensieri" abbiamo trovato questa lettera, che volentieri pubblichiamo, con la risposta di don Antonio.

Quando chiedevo ad un cattolico come la chiesa "giustificasse" il sacramento della Penitenza, mi si rispondeva con il versetto di Gv 20, 22-23 (Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"). Risposta ancora attuale e apparentemente esauriente. Dico apparentemente, perché valida se Gesù si fosse rivolto solo ai 12 apostoli, dai quali sarebbe nata la Chiesa apostolica del Credo.

Ma in quel momento erano presenti anche dei discepoli comuni come seguaci di Gesù, come noi oggi. Quindi mi piace molto di più l'interpretazione di don Antonio Torresin (se non l'ho stravolta!) quando dice che la colpa è rimessa quando l'offeso la perdona con sincerità e amore. E per il colpevole è certamente molto più difficile chiedere perdono direttamente, guardando negli occhi la sua "vittima".

E se un essere umano riesce a perdonare possiamo dubitare che la Misericordia non perdoni ogni volta che ci rivolgiamo a lei, colpevoli e feriti, anche nel silenzio del nostro cuore?

Sissi

Il perdono della vittima

Sissi si riferisce a un discorso fatto durante la catechesi sul salmo 51, dove spiegavo come il salmo facesse parte idealmente di un preciso dispositivo giuridico, un dibattito bilaterale, dove due parti, vittima e colpevole, si trovano a risolvere un conflitto. Solo la vittima è abilitata a dare il perdono, non invece un giudice terzo che non è coinvolto e chiamato direttamente in causa. Così Dio stesso perdona in quanto si sente vittima, offeso dalla colpa, perché ha fatto totalmente sua la ferita inferta al fratello.

Tutto questo trova il suo compimento nella pasqua di Gesù. Egli come vittima innocente prende su di sé il male e le ferite degli uomini. E non basta. Si rivolge ai colpevoli e offre loro un perdono. Tanto che Pietro, nella sua prima predica, riportata dal libro degli Atti, si rivolge proprio a coloro che hanno crocifisso Gesù perché il perdono offerto ha senso solo se richiesto.

In qualche modo la vittima ha bisogno dei suoi carnefici, per poter donare loro il perdono e in questo modo essere liberato dal peso del male subito.

Credo che questo illumini anche la fatica e la grazia del perdono nella nostra vita. Solo la parte lesa può concedere il perdono. Per questo chiediamo perdono a Dio (egli si sente parte lesa perché ogni male fatto al fratello “l’avete fatto a me”), ma non possiamo con questo esimerci da chiedere perdono alla parte offesa. È lui che deve diventare il tramite del perdono stesso di Dio.

Mi direte: e il prete? Il prete con il sacramento esprime la grazia del perdono di Dio che è gratuito e sempre possibile. Ma questo non sostituisce magicamente il perdono vicendevole, piuttosto lo rende possibile. Se Dio perdona il fratello che ha peccato contro di me chi sono io per negargli il perdono? Se lo nego, lascio che il male mi rimanga addosso, e io stesso da vittima mi trasformo in carnefice (come spesso accade).

Nella vita quotidiana, nelle relazioni fraterne dobbiamo ritrovare la pratica ordinaria del perdono. Un marito perdona sua moglie e una donna il suo uomo; i genitori perdonano i loro figli e i figli i genitori; una comunità perdona i suoi preti e i preti i loro fedeli.

Senza questa circolazione diffusa del perdono (settanta volte sette, dice Gesù a Pietro) la pratica sacramentale è un segno debole. Sissi, poi, si chiede se il perdono attenga solo ai preti o a tutti. Una cosa non esclude l’altra: attiene a tutti perché a tutti i discepoli Gesù consegna il compito di legare e sciogliere (Mt 18) e infatti così dobbiamo fare: chiedere e offrire perdono. Ai ministri attiene il momento sacramentale che non è l’unica forma del perdono, ma il suo segno efficace, suo sacramento.

don Antonio

oo

APPELLO

Distribuzione di ECO del Giambellino a chi non può venire in chiesa

Il nostro periodico viene realizzato con l’intento di diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per tanti, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Per questo crediamo che sia buona cosa portare l’**ECO** alle persone ammalate e che non possono muoversi da casa, anche per farle sentire vicine e partecipi alla vita della comunità parrocchiale.

Vi invitiamo quindi, se potete, a portare una copia di **ECO** a queste persone oppure, per cortesia, segnalateci i nominativi, provvederemo noi a far recapitare l’**ECO** alle persone che ci segnalerete.

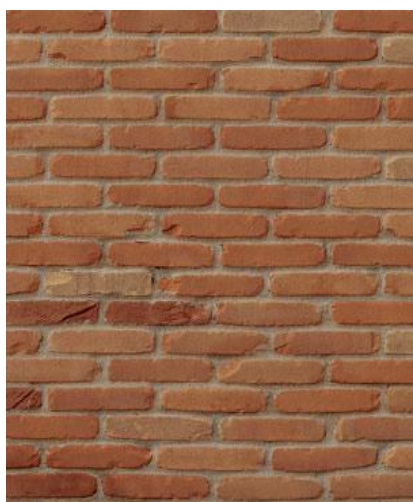
GRAZIE

COLORI E MATERIALI

Completata la sistemazione del sottosuolo, invisibile ma molto complessa, e costruita la struttura in calcestruzzo del nuovo portico, si sta giungendo infine alla fase conclusiva, ovvero alla ricopertura di tutte le superfici: la parte più appariscente del lavoro che connoterà l'immagine della chiesa e dei suoi spazi negli anni a venire. In questa attività di finitura grande importanza hanno i materiali e i colori che dovranno essere intonati tra di loro e appropriati al luogo.

In uno dei più importanti documenti ecclesiastici che definiscono i canoni di costruzione delle chiese le *“Istruzioni sull’edilizia e la suppellettile ecclesiastica”* di San Carlo Borromeo, tra le varie prescrizioni relative all’architettura si raccomanda una scelta di materiali legata al *“Tradizionale, idoneo, durevole”*. In pratica si confermava quanto la tradizione aveva sempre fatto ovvero costruire in pietra e mattone.

Nel Novecento si sono iniziate le costruzioni in calcestruzzo, le forme architettoniche sono cambiate, ma per un lungo periodo non ci sono state indicazioni sulle caratteristiche estetiche, funzionali e costruttive. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) i propositi di dialogo con la contemporaneità hanno riguardato anche l’architettura. Così, dopo parecchie esperienze (spesso non ben riuscite), nel 1993 una nota pastorale richiama i progettisti a *“Garantire la durata dell’edificio e per il rispetto dovuto a quanto i fedeli hanno offerto con generosità”* a scegliere materiali *“Noti per le loro caratteristiche”*. Ed è proprio in questo nuovo dialogo tra forma architettonica e materiali, che il mattone a vista è tornato ad essere protagonista nella progettazione delle nuove chiese. Anche per la chiesa di San Vito i materiali sono stati scelti con molta cura secondo i principi di riprendere le tradizioni costruttive, rendendo però attuale l’immagine mistica. Il mattone, la pietra e il calcestruzzo sono tutt’ora elementi fondamentali



della costruzione delle chiese e corrispondono ai materiali che sono stati da noi scelti anche con il suggerimento della Curia. Tre colori e tre materiali: grigio della pietra, bianco del calcestruzzo e rosso dei mattoni. Il portico è infatti rivestito in listelli di cotto prodotti dalla ditta San Marco, sono di tonalità rossa come il fianco della chiesa e si presentano con la superficie leggermente rugosa e scavata per suggerire una immagine di lavoro artigiano, umano e non puramente industriale.

Il sagrato è pavimentato con tre tipologie di pietra: cubetti di beola grigia, materiale molto robusto, poco sporchevole e caratteristico della città di Milano. La pavimentazione del portico è in lastre sempre di beola a spacco che presentano una superficie leggermente scabrosa e totalmente anti-sdrucchiolevole.



Le fioriere e i cordoni che disegnano i gradini e la pavimentazione sono di granito Montorfano, un granito chiaro tipico dei cordoli delle strade della nostra città, molto robusto e antigelivo.



Infine il portale è bianco, rifinito con un cemento speciale che non assorbe lo sporco e il disegno delle palme è evidenziato con una picchiettatura in marmo Bardiglio grigio, con un effetto non molto dissimile al granito Montorfano utilizzato.

Giovanna Franco Repellini

RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

2° Lotto di lavori: Entrate-Uscite

*Sagrato con pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci
Sistemazione del giardino e del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.*

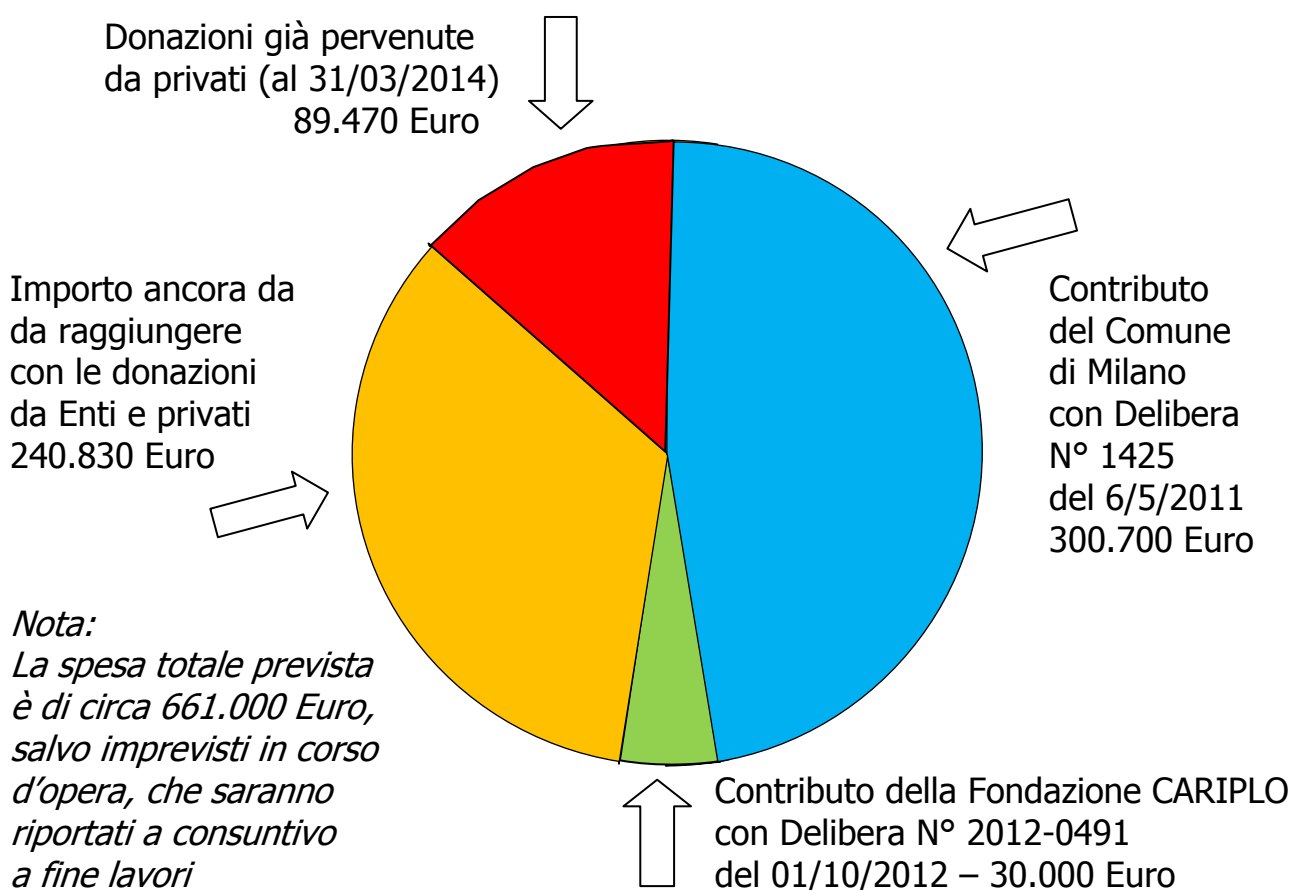
Sui precedenti numeri dell' "ECO" sono indicate le cifre dei costi per i lavori preventivati. Informiamo che, al 31 marzo 2014:

- I parrocchiani hanno donato, finalizzati ai lavori del Sagrato, € 89.470,00
- Il Comune ha erogato, (1°acconto al netto delle spese ammin.), € 68.200,00
- Sono state pagate fatture, (lavori del Sagrato), per l'importo di € 146.693,81

N.B.: tutte le fatture relative ai lavori del 1° lotto (campi sportivi e oratorio) sono già state saldate.

Inoltre, dato lo stato di avanzamento dei lavori, è stato possibile inoltrare al Comune la documentazione per la riscossione del secondo acconto di 71.500,00 € ("arrivo" previsto entro fine aprile 2014); contemporaneamente si è inviata alla Fondazione Cariplo la documentazione richiesta per ottenere l'erogazione del loro contributo di € 30.000,00.

Situazione contributi e donazioni



2° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

Chi desidera usufruire della detrazione fiscale (sulla dichiarazione dei redditi mod.730 o UNICO), dovrà effettuare il pagamento esclusivamente con assegno bancario non trasferibile o mediante bonifico bancario con causale: “lavori restauro Sagrato Parrocchia di San Vito al Giambellino”.

*Inoltre **dovrà fornire i seguenti dati:** cognome e nome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, codice fiscale, numero di telefono; **senza questi dati non è possibile compilare l'apposita modulistica richiesta dalla Agenzia delle Entrate** (ovvero a differenza di altri casi, non è sufficiente la copia del bonifico bancario per usufruire della detrazione del 19%, ma occorre la “ricevuta” rilasciata dalla Parrocchia).*

Per le persone con reddito proprio (stipendio, pensione, immobili, ...) si tratta di una detrazione dalle imposte da pagare pari al 19% dell'importo versato: ad esempio offerta di 100,00 euro => detrazione 19,00 euro.

Per i soggetti titolari di reddito d'impresa (che siano persone fisiche, società o enti non commerciali nell'ambito delle attività commerciali esercitate) l'importo è deducibile dai redditi. L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 rilasciata alla Parrocchia dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, prevede un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato).

Al 31/03/2014 sono state richieste e rilasciate ricevute per € 36.500,00, utili per le dichiarazioni dei redditi. Ai fini delle detrazioni fiscali possiamo rilasciare ancora ricevute per € 6.892,80.

Ovviamente l'esaurirsi delle agevolazioni fiscali non riduce le necessità finanziarie per il completamento dell'opera in corso, come si può notare dal grafico qui a fianco. **Contiamo sempre sulla generosità dei donatori.**

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO



Prossimi eventi

Sabato 10 Maggio 2014 - ore 15.30

L'autore de "l'Antico Comune del Lorenteggio", Gabriele Pagani, presenterà il suo nuovo libro "Arte e fatiche nei lavatoi di pianura e di montagna"

Domenica 11 maggio 2014 - Festa del Lorenteggio

Apertura dalle ore 10 alle ore 19 - Ore 16 Santa Messa, visite guidate e possibilità di aderire all'Associazione: "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"

17 / 31 Maggio 2014

Mostra fotografica nell'ambito della rassegna

"Photofestival Milano 2014" visitabile nei seguenti orari:

Da lunedì a venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Sabato orario continuato dalle 10,00 alle 18,00

Domenica dalle 10 alle 12

PRIMAVERA IN CHIESA

Dopo la pausa invernale, è arrivata la primavera a rallegrarci con le nuove fioriture. Dagli spazi verdi della città, dai giardini condominiali e dai balconi la natura manifesta prepotentemente e con gioia il suo risveglio.

E' un simbolo di resurrezione che puntualmente si rinnova e che ci prepara allo spirito pasquale. Anche la nostra chiesa, dopo la pausa quaresimale, si rallegra con nuove decorazioni floreali, che predispongono l'animo a celebrare la gioia della Pasqua.

Grazie all'impegno costante di persone come Maria Rosa e Alfredo che, con arte, passione, generosità e competenza, rinnovano e curano continuamente fiori e piante, la nostra "grande casa comune" rispecchia così lo spirito di continuo rinnovamento che rende viva e vitale la nostra comunità.

[illegible]

FOTO ANNIVERSARI DI MATRIMONIO



Sono ancora disponibili copie delle foto scattate lo scorso gennaio in occasione degli anniversari di matrimonio.

Gli interessati, se lo desiderano, possono passare a ritirarle in segreteria.

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



POMERIGGIO IN DUOMO

MERCOLEDI' 16 APRILE abbiamo prenotato una visita alla nostra cattedrale ed al Museo del Duomo. Siamo riusciti ad ottenere dalla Vigilanza urbana i permessi per l'entrata e il posteggio nella zona, di tre automobili e di un pullmino. Sarà un'uscita molto interessante e confidiamo nella partecipazione di tutti i Jonny ed i Volontari! Non sarà una sola ed unica esperienza, ma confidiamo di organizzarne altre per far conoscere ai Jonny la nostra bella città.

GITA ANNUALE

Quest'anno andremo a Grazzano Visconti nel piacentino. Si pranzerà in una grande azienda agrituristica con piatti e prodotti tipici della zona e, nel pomeriggio, sarà possibile visitare la stalla con le mucche da latte, le scuderie, gli animali da cortile, il frutteto ecc... Stiamo prendendo accordi in questi giorni, ma la data dovrebbe essere un mercoledì di fine maggio. Sarà una bella esperienza e chi desidera prenotarsi può farlo, fin da ora, confidando nel prezzo contenuto!



GARA DI BOCCE

Si susseguono le partite a bocce nel corridoio di Jonathan. Come già spiegato, si usano dei dischi di legno piatti che scivolano sul pavimento. Si va a punto o si boccia. Si affrontano le squadre di Jonathan e de La Tenda, formate ciascuna da quattro giocatori.

Con la bella stagione pensiamo di trasferirci all'aperto nel cortile.

5 PER 1000 !

Si avvicina il momento di compilare la **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**. Vi ricordiamo che questa è per la nostra Associazione un'entrata provvidenziale, che ci permette di svolgere **gratuitamente** le nostre attività in favore dei ragazzi disabili.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

**“Volete avere
la bontà
di venire qui ...”
così l'Immacolata
disse a
S. Bernardetta**

56° pellegrinaggio a

LOURDES

dal 12 al 16 maggio 2014

“Guardate a Lui e sarete raggianti”

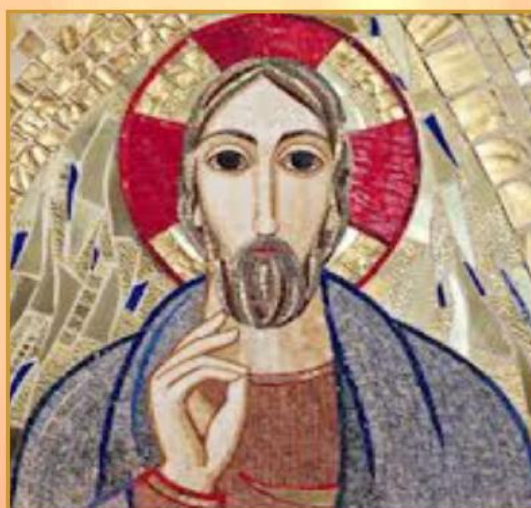
Il Signore ci chiama in tutti i tempi: sempre ci vuole dare le sue grazie.

Lo dice Lui: Ecco che io sto alla porta e picchio.

**A quale porta? A quella del nostro cuore per entrarvi
e per rimanere l'assoluto padrone di tutto il nostro essere.**

Il male è che spesso non gli si dà retta.

Beato Luigi Monza



Il pellegrinaggio è aperto a tutti.

**L'invito a partecipare è particolarmente rivolto
a bambini e ragazzi in difficoltà
con le loro famiglie.**

**Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi
alla Segreteria parrocchiale**

GITA AL PIAN DEI RESINELLI

Una ricetta facile e veloce per un fine settimana da paura? Metti un gruppo di educatori (poco) disciplinati, un ammasso di giovani scalmanati, una località di montagna e tanta tanta neve. Mischia tutto per bene fino ad amalgamare al meglio e otterrai un week end degno dell' Oratorio San Vito!



Giovedì- Quando si parte in gruppo non si è mai in orario, e noi questa tradizione ci teniamo a rispettarla; così, radunato il gruppo al completo, partiamo in direzione Pian dei Resinelli (1278 slm). Il viaggio scorre tra scherzi, giochi, tornanti a ripetizione e si conclude con l'arrivo nella piccola località montana. Il contrasto con il punto di partenza è palese: ci troviamo di fronte a un paesino con una dozzina di abitazioni, un bar e una chiesetta incastonata nel paesaggio. La luce è minima e i telefonini non hanno campo. Ad ospitare l'orda di barbari sarà "La casa del giovane": una casetta su più piani fornita di tutto il necessario. Così, mentre la residenza si popola, è già ora di cena. La squadra si divide tra cuochi e camerieri e il pasto è servito. La serata, però, non può concludersi senza una mini escursione; perciò ci incamminiamo alla scoperta delle bellezze del luogo: di fronte a noi la natura nella sua espressione più pura, in basso le luci della civiltà e in alto un cielo

stellato mozzafiato (con lezione di astronomia annessa)! Ora sì che si poteva andare a dormire.

Venerdì- La sveglia suona presto, perché il programma della giornata è ricco. Il meteo è dalla nostra parte: cielo sgombro da nuvole, neve fresca e bianchissima e temperatura primaverile! La mattinata prevede una escursione e a guidarci è il diligente don Giacomo. La discesa è piacevole (ma preannuncia, al ritorno, una salita meno apprezzata). Dopo una bella scarpinata, ci ritroviamo di fronte ad una distesa di neve ed improvvisiamo un campo-base per la pausa pranzo. Riempito lo stomaco partono giochi vari e pupazzi di neve e, una volta esaurito anche l'ultimo briciolo di energia, siamo pronti al ritorno. La cena chiama e i commensali non si fanno attendere, ma anzi animano la serata con un simpatico video-regalo-sorpresa per festeggiare (un po' in ritardo) il compleanno di don Giacomo e Cristina. Finite le energie. Tutti a letto!

Sabato- Il protagonista assoluto ha un nome solo: lo slittino. La mattinata passa veloce tra una discesa e la conseguente risalita. Bilancio ottimo: zero feriti e tantissime risate! Ma il viaggio volgeva a termine ed era ora di rincasare. Così chiusi i bagagli, era ora di concludere l'esperienza con una visita alla Chiesa del Sacro Cuore (luogo affascinante per l'architettura, ma soprattutto per la presenza di una grande lastra marmorea con l'incisione dei "caduti della montagna") e celebrare insieme l'inizio della Quaresima.

Tappa successiva e conclusiva: Lecco. Qui si "ambienta" la cena e da dove lo squadrone del San Vito riparte per poi tornare alla quotidianità, ma arricchiti da un'esperienza tanto bella quanto formativa. Nel viaggio agli scherzi e ai giochi si aggiungono gli aneddoti dei giorni appena trascorsi e la montagna di foto da postare sui social network. Le energie sono al minimo sindacale perché, dopo due notti difficili, stasera finalmente si dorme!

Francesco Conte (educatore)

SPORT NEWS

Siamo ormai al via del torneo primaverile, con il quale si chiuderà la stagione sportiva 2013-2014. Il Centro Sportivo Italiano ha pubblicato i dati relativi al numero delle formazioni iscritte, rimarcando con soddisfazione la crescita soprattutto nel calcio a 7 (+ 92 squadre rispetto al primaverile 2013).

Nel suo piccolo anche l'A.S.D. San Vito ha contribuito a questo aumento, iscrivendo una nuova squadra di bambini (**Big Small**, classi 2006-2007) che va ad aggiungersi alle altre sette (**Open femminile, Open maschile, Juniores, Allievi, Under 13, Under 12, Under 10**).

Anche per il torneo primaverile gli orari delle partite casalinghe sono improntati alla necessità di evitare la contemporaneità con il passaggio delle persone che devono per forza transitare ai bordi del campo, per entrare in chiesa.

Il torneo, dopo le prime due giornate, osserverà una sosta per le festività pasquali, e poi riprenderà fino al 25 maggio, data di conclusione dei gironi.

Il successivo programma delle fasi finali sarà strutturato in modo da evitare la concomitanza con la data di sabato 7 giugno, allorquando ci sarà l'incontro delle società sportive con Papa Francesco in piazza San Pietro.

Per questo grande evento il CSI sta cercando giovani volontari per gestire ogni aspetto organizzativo, a partire dall'accoglienza delle persone che arriveranno da tutta Italia.

Alberto Giudici



INDOVINELLO



Confesso che sono sempre in imbarazzo quando qualcuno mi chiede: “di dove sei?”. Non certo per riservatezza, ma per oggettiva difficoltà. Cerco di spiegarmi meglio: mia madre ed i miei nonni materni erano di pura razza sarda, non “sardagnola“, come talune lingue cattive dicono, equiparandoci agli asinelli delle nostre terre. Da parte paterna, le cose si complicano un po': mio nonno nacque a Trieste ed automaticamente fu cittadino austriaco (siamo nell'800). Mia nonna nacque anche lei a Trieste (e quindi austriaca),

ma era discendente di una famiglia (i Rota) originaria di Bergamo, insediatasi a Momiano, cittadina dell' interno dell' Istria, vicino a Buje, oggi in Croazia. Mio padre, invece, nacque a Fiume, città allora austriaca, poi italiana ed oggi infine croata.

Mio padre, divenuto un bancario, conobbe mia madre, nata a Sassari, dove era stato assunto. Per motivi di lavoro, girò l' Italia e (allora la televisione non c'era ancora) mise al mondo (ovviamente con mia madre) sei figli: tre a Sassari (io sono uno di loro, nonché l'ultimo nato), una a Grosseto e due, infine, a Siracusa. Chiuse poi la sua carriera a Barletta, nelle Puglie, per poi trasferirsi a Roma, me compreso.

E quindi veniamo a me. Riepilogando, dopo tre anni trascorsi a Sassari, sedici in Puglia, cinque a Roma, due fra Lecce, Cesano e Spoleto (causa il servizio militare), fui assunto a Milano da una grande Azienda della distribuzione: qui incontrai la mia futura moglie. Guarda caso, anche lei nata in Istria, ma esule a seguito della occupazione da parte della Croazia.

Ci sposammo a Roma e, dopo un set di ping pong fra Roma e Milano (tre trasferimenti in sei anni) cominciammo a girare l' Italia: oltre a Roma e Milano, abbiamo soggiornato anche a Napoli e Genova. Risultato: poiché nel frattempo la televisione aveva preso piede, avemmo solo tre figli, ma uno a Milano, uno a Roma ed uno a Genova.

Alla luce di quanto sopra, ci sarebbe qualcuno disponibile a criticare quel giudice della corte di Assise di Gorizia che, chiamandomi a testimoniare in un processo, mi interpellò così: “Raffaello Jeran, nato a Sassari, residente a Roma, domiciliato a Napoli si può sapere che cavolo ci faceva lei a Monfalcone?”

Raffaello Jeran

SAN VITO NEL MONDO

Missione Modjo – Missionari della Consolata

Da molti anni un gruppo di nostri parrocchiani sostiene, con "l'adozione a distanza", una cinquantina di bambini e ragazzi fino al termine degli studi e l'inserimento nel mondo del lavoro. Vogliamo con queste brevi note far conoscere la Missione e la realtà dove è inserita: l'Etiopia.

Con i suoi 92 milioni di abitanti su una superficie di 1.100.000 km, l'Etiopia è in una situazione di povertà estrema, con una economia basata prevalentemente sull'agricoltura e su un'industria manifatturiera modestissima. La popolazione è flagellata da malaria, AIDS, alta mortalità per denutrizione, si stimano da 10000 a 150000 morti all'anno secondo il volume delle piogge.



Particolarmente agghiacciante la situazione dei bambini nati disabili nelle zone del sud Etiopia: vengono considerati impuri e lasciati morire senza poi essere sepolti. Tristissima poi anche la condizione femminile con una percentuale del 64% di matrimoni che avviene mediante rapimento della futura sposa.

La situazione politica è sempre in fermento anche per le persistenti rivalità tribali e gravi ribellioni ricorrenti.

Questa è la realtà dove opera la Missione di Modjo che comprende opere sociali e pastorali, seminario minore, animazione missionaria vocazionale e punto di riferimento per la formazione giovanile e religiosa.

Questa Missione, inserita nella Diocesi di Addis Abeba, è iniziata 21 anni fa per opera di Padre Domenico Zordan, che i primi sostenitori della nostra Parrocchia hanno conosciuto di persona durante le sue visite in Italia.

Oggi la Missione comprende anche il dispensario medico, il Centro di Promozione della Donna, dove si effettuano corsi di cucito e di economia domestica, la scuola elementare, l'asilo con 180 bambini; inoltre vi sono tre

“out stations”, piccoli centri in zone di campagna dove si radunano bambini e ragazzi che altrimenti sarebbero destinati a una vita di strada.

Dal 2010 è stata realizzata la Catholic Clinic, una struttura sanitaria che offre assistenza pre- e- post natale alle donne e cure mediche ai neonati.

Inoltre, c'è un Centro che segue bambini e studenti della città con sovvenzioni per le spese scolastiche; poiché, in questa zona dell'Etiopia – per fortuna – il livello di scolarizzazione è abbastanza elevato, la Missione ritiene importante aiutare chi non ha possibilità economiche, a raggiungere un livello di studi tali da permettergli un futuro migliore.

Modjo è un centro in continuo sviluppo di circa quarantamila abitanti con un'attività prevalentemente agricola, come in tutta l'Etiopia.

Recentemente a Daka Bora, a circa 11 chilometri da Modjo, per interessamento di Padre Angheben è stato realizzato un collegamento all'acquedotto del governo che permette, attraverso fontane, il prelievo d'acqua per uso domestico e per abbeverare il bestiame.

Da un punto di vista religioso, Modjo è una cittadina prevalentemente ortodossa, con presenza numerosa di chiese protestanti e musulmani; la percentuale di cattolici è esigua.

Presso la Segreteria parrocchiale è disponibile una lettera più esauriente sulla vita e l'attività della Missione, inviataci da Fratel Vincenzo Clerici.

Carlo Daccò e Lidia David

oo

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

abbiamo riconosciuto la somma di € 1.025,00 raccolta nei mesi di febbraio e marzo 2014, a “Missioni Consolata – Torino”.

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:

teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo, la somma di € 360,00, raccolta a tutto marzo 2014.

SANTI DEL MESE DI APRILE

SANTA GIANNA BERETTA MOLLA



Così scrisse il Cardinale Carlo Maria Martini nel giorno della beatificazione di Gianna Beretta Molla: **“Donna meravigliosa amante della vita, sposa, madre, medico professionista esemplare offrì la sua vita per non violare il mistero della dignità della vita”**.

Queste semplici e belle parole riassumono le grandi virtù e la profonda spiritualità di una madre che papi e vescovi avevano già additato all'esempio dell'intero popolo cristiano, prima ancora che fosse beatificata.

La vicenda appartiene ai nostri tempi, non solo perché parliamo di una donna scomparsa non molti

anni fa, ancora giovane, ma perché risponde ad una esigenza sempre più avvertita nei nostri giorni.

Gianna Beretta nasce a Magenta il 4 ottobre del 1922 da genitori profondamente cristiani, entrambi terziari francescani, decima di tredici figli, cinque dei quali morirono in tenera età e tre si consacrarono a Dio: Enrico, medico missionario cappuccino in Brasile; Giuseppe, sacerdote ingegnere nella diocesi di Bergamo; Virginia, medico religiosa canossiana missionaria in India.

Il papà Alberto era impiegato al cotonificio Cantoni e fece enormi sacrifici perché tutti i figli potessero studiare sino alla laurea. Anche la mamma, Maria De Micheli era donna dalla fede profonda. La famiglia Beretta visse sino al 1925 a Milano, in piazza Risorgimento n. 10; durante i diciotto anni della residenza milanese, frequentò assiduamente la Chiesa dei Padri Cappuccini di corso Monforte. Nel 1925, per motivi di salute della sorella maggiore Amalia, la famiglia si trasferì a Bergamo.

Gianna, sin dalla prima giovinezza, accolse con piena adesione il dono della fede e l'educazione cristiana che ricevette dai suoi genitori, che la accompagnarono nella crescita portandola a considerare la vita come un dono

meraviglioso di Dio, ad avere fiducia nella Divina Provvidenza, ad essere certa nell'efficacia della preghiera. Fu dai genitori educata all'essenziale, alla sensibilità verso i poveri, secondo lo stile francescano.

Nel gennaio 1937 morì la sua amata sorella maggiore Amalia a soli 26 anni e la famiglia si trasferì a Genova. Negli anni della residenza genovese, Gianna maturò profondamente la sua vita spirituale.

Frequentando la scuola delle suore Dorotee, durante gli esercizi spirituali fece alcuni propositi tra i quali: **“O Gesù ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la Tua volontà”**.

I bombardamenti su Genova provarono molto la mamma e così la famiglia nell'ottobre del 1941, si trasferì di nuovo a Bergamo. Fu in questa città che Gianna perse entrambi i genitori a poco più di quattro mesi di distanza l'una dall'altro. Dopo la morte dei genitori, nell'ottobre del 1942, Gianna ritornò con i suoi fratelli a Magenta, ove nello stesso anno si iscrisse e frequentò la facoltà di Medicina e Chirurgia, prima a Milano e poi a Pavia, dove si laureò il 30 novembre 1949.

Negli anni dell'università, si iscrisse all'Azione Cattolica, frequentò la comunità parrocchiale di San Martino, offrendo la propria collaborazione al Parroco, in particolare nell'educazione dei giovani dell'Oratorio. Si prodigò nella carità verso i vecchi e i bisognosi nella Conferenza delle Dame di San Vincenzo.

L'8 dicembre 1954, in occasione della celebrazione della prima Messa di Padre Lino Garavaglia da Mesero, Gianna ebbe il suo primo incontro ufficiale con l'uomo della sua vita, l'ingegnere Pietro Molla, dirigente della “SAFFA” la famosa fabbrica di fiammiferi di Magenta, appartenente pure egli all'Azione Cattolica e laico impegnato nella sua Parrocchia di Mesero.

Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il 24 settembre 1955 nella Basilica di San Martino a Magenta e vissero il loro amore alla luce della fede. Nacquero Pierluigi nel 1956; Maria Zita nel 1957 e Laura nel 1959.

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, si presentò un voluminoso fibroma (tumore benigno) all'utero. Nel suo cuore di medico si scatenò la lotta: la sua vita o la vita del bimbo. La scelta fu per la vita del bimbo.

Dopo sette mesi di gravidanza, il 20 aprile 1962, Venerdì Santo, Gianna entrò nell'Ospedale San Gerardo di Monza per affrontare un intervento chirurgico che non poteva essere procrastinato e che rivelerà tutto il suo coraggio e la fede in Dio. Al marito prima del parto disse, con tono fermo e al tempo stesso sereno: **“se dovete decidere tra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete, e lo esigo, il bimbo: salvate lui”**.

Il 21 aprile alle ore 11, dopo il taglio cesareo, ecco una bella bimba. Sarà chiamata per volontà del padre, **Gianna Emanuela**, Gianna in ricordo della madre ed Emanuela per ricordare la presenza di Dio tra di noi, anche nei momenti più difficili della vita. Dopo qualche ora dal parto iniziarono per lei sofferenze indescrivibili, una lunga agonia durante la quale per salvarla fu tentato tutto. Gesù invocato e ricevuto tante volte, le diede la forza per l'ultimo dono di vita, si spense mormorando: **“Gesù, ti amo”**. **Erano circa le 8 del 28 aprile 1962**. Aveva 39 anni. Quello che ha fatto non l'ha fatto per andare in paradiso, furono le parole del marito, l'ha fatto perché si sentiva una mamma. Il 24 aprile 1994 Papa Giovanni Paolo II la dichiarò beata additandola ai credenti come modello di sposa e di madre ed ebbe a dire: **“Quale eroica testimonianza è la sua, vero canto alla vita, in stridente contrasto con una certa mentalità oggi dilagante”**. E' stata proclamata Santa dallo stesso Papa il 16 maggio 2004.

Salvatore Barone

oo

RICORDO DI SUOR DIOMIRA



Un viso dolce e sorridente che, solo a guardarlo, ti infondeva gioia e serenità. Sempre modesta e riservata, non mancava mai di mettere un pizzico di buonumore e di ottimismo nel difficile compito di assistere i parrocchiani della terza età ed ascoltava pazientemente le loro lamentele legate alle malattie, dolori e solitudine che spesso accompagnano la vita nel suo autunno.

In vacanza diventava anche cuoca ed infermiera, sempre disposta, con il suo accattivante sorriso, a superare con semplicità i piccoli problemi quotidiani.

Forse non era molto “visibile” nella vita parrocchiale perché mancava del tutto di “protagonismo”, difetto purtroppo sempre più presente nella nostra società. “Ama il tuo fratello in letizia” sembrava essere il suo motto, e così vogliamo ricordarla.

Ciao, suor Diomira. Ci manchi molto.

Carla De Boni



Aprile 2014

La richiesta del contrassegno europeo per i disabili.

Dal 15 settembre 2012 è stato introdotto in Italia, con Decreto del Presidente della Repubblica n. 151 del 30 luglio 2012, il nuovo "[contrassegno di parcheggio per disabili](#)", l'autorizzazione rilasciata dai Comuni, dopo specifico accertamento sanitario, per agevolare la circolazione e la sosta di veicoli al servizio di persone invalide. Entro tre anni dall'entrata in vigore del Decreto i permessi e la relativa segnaletica stradale dovranno essere adeguati. In questo periodo, comunque, i contrassegni già rilasciati, di [colore arancione](#), conserveranno la loro validità fino alla scadenza, mentre quelli scaduti saranno rinnovati con i nuovi contrassegni "europei". Il [nuovo contrassegno](#) è valido, oltre che su tutto il territorio nazionale, anche in tutti i paesi membri dell'Unione Europea, con il beneficio di non subire più multe o altri disagi causa il mancato riconoscimento del documento, come accadeva per quello rilasciato fino ad ora. Sul [contrassegno europeo](#), che si presenta di colore azzurro chiaro, con il simbolo bianco della sedia a rotelle su fondo azzurro scuro, saranno trascritti e apposti sul fronte: la data di scadenza, il numero di serie, il nome e il timbro dell'autorità nazionale che rilascia il contrassegno oltre al visto del funzionario responsabile; nel retro: il nome, la fotografia e la firma del soggetto autorizzato oltre alla data di rilascio. Il contrassegno consente, esposto in originale in modo ben visibile sul parabrezza (con l'osservanza dei diversi limiti di velocità prescritti al riguardo): il transito nella ZTL, nelle vie e corsie riservate, all'interno delle aree pedonali e aree verdi pubbliche; la sosta: nei posti riservati in via generica ai disabili su suolo pubblico senza limiti di orario e senza esposizione del disco orario. Per il rilascio del contrassegno (autorizzazione), l'interessato (o altra persona come familiare, convivente, ecc.), deve presentare domanda al sindaco del comune di residenza, nella quale dichiara sotto la propria responsabilità, i dati personali e gli elementi oggettivi che giustificano la richiesta. Alla [domanda](#) occorre allegare: copia del documento di identità in corso di validità e del codice fiscale; due foto formato tessera del titolare del contrassegno; certificato medico legale rilasciato presso l'ambulatorio ASL - Servizio di Igiene Pubblica, dal quale risulta che nella visita medica (può essere prenotata al CUP) è stato espressamente accertato che la persona per la quale è chiesta l'autorizzazione ha effettiva capacità di deambulazione impedita o sensibilmente ridotta. Sono esonerati dalla visita quanti possiedono certificato rilasciato dalla Commissione d'Invalidità o certificato medico L. 104 nei quali sia barrata la voce di ciechi totali o invalidi al 100% con impossibilità a deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore.) Alla domanda occorre applicare una marca da bollo. Sono

esentati coloro che hanno ridotte capacità motorie permanenti. Tags: [aree pedonali](#) [corsie preferenziali](#) [spazi riservati](#) [zone traffico limitato](#) [contrassegno europeo](#) [disabile](#) [sosta invalidi](#) [parcheggio riservato](#) [disabile](#) [contrassegno parcheggio](#) [deambulazione ridotta](#) [ciechi](#) [non vedenti](#) [ZTL](#) [handicap](#).

Indennità Tubercolare

Gli importi sono correlati legislativamente (art. 4 della legge n. 419/1975 e art. 2, co. 2, della legge n. 88/87) alla dinamica del trattamento minimo delle pensioni a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Pertanto, per effetto delle variazioni percentuali determinate dall'art. 1 e dall'art. 2 del decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 20/11/2013, pubblicato sulla G.U. n. 280 del 29/11/2013, pari rispettivamente al 3% dal 1° gennaio 2013 (conformemente a quanto determinato in misura provvisoria per lo stesso anno con D.M. del 16 novembre 2012) e all'1,2% dal 1° gennaio 2014 (in via provvisoria), sono stabiliti, per il 2013 e per il 2014, gli importi delle seguenti indennità:

	1° gennaio 2013	1° gennaio 2014
Indennità giornaliera spettante agli assistiti in qualità di assicurati.	€ 12,97	€ 13,12
Indennità giornaliera spettante agli assistiti in qualità di familiari di assicurato, nonché ai pensionati o titolari di rendita ed ai loro familiari ammessi a fruire delle prestazioni antitubercolari ai sensi dell'art. 1 della legge n. 419/1975.	€ 6,49	€ 6,56
Indennità post-sanatoriale spettante agli assistiti in qualità di assicurati (giornaliera).	€ 21,62	€ 21,88
Indennità post-sanatoriale spettante agli assistiti in qualità di familiari di assicurato, nonché ai pensionati o titolari di rendita ed ai loro familiari ammessi a fruire delle prestazioni antitubercolari ai sensi dell'art. 1 della legge n. 419/1975 (giornaliera).	€ 10,82	€ 10,94
Assegno di cura o di sostentamento (mensile).	€ 87,23	€ 88,28

La procedura automatizzata di liquidazione delle prestazioni antitubercolari è stata adeguata con i nuovi importi. Si rammenta che l'aggiornamento di cui trattasi sarà operato, sempre a decorrere dal 1° gennaio 2014, anche sulle indennità giornaliera in corso di godimento a quest'ultima data, spettanti agli assicurati contro la tubercolosi in misura pari all'indennità di malattia per i primi 180 giorni di assistenza ai sensi dell'art. 1, co. 1, della legge 14 dicembre 1970, n. 1088. In ogni caso, se l'indennità di malattia da corrispondere dovesse risultare inferiore all'indennità giornaliera nella misura fissa di Euro 13,12, dovrà essere erogata quest'ultima. Il Patronato Acli Parrocchiale è disponibile a tali richieste, sempre con mandato e documento d'identità.

COLF & BADANTI - E' fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del Prospetto Paga del mese precedente sabato 05 Aprile 2014. *Attenzione:* entro il 10 aprile va pagato il MAV che si trova entrando nel sito INPS e/o inviato dallo stesso istituto; si evidenzia che lo stesso è sempre incompleto, in quanto non è inserita la Cassa Malattia (obbligatoria per tutti coloro che utilizzano il CCNL) e non tiene conto che nel trimestre, potrebbero essere presenti: assenze per aspettativa, malattia lunga, assenze per permessi non retribuiti, assenze ingiustificate, inoltre, l'INPS non può conoscere se nel trimestre in pagamento, esistono festività pagate coincidenti con la domenica, ore di straordinario, cambi di orario e/o della qualifica assegnata, che potrebbero comportare una variazione della paga oraria e fascia di contributi da calcolare.

Si augura a tutti i lettori una Santa Pasqua.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

oo

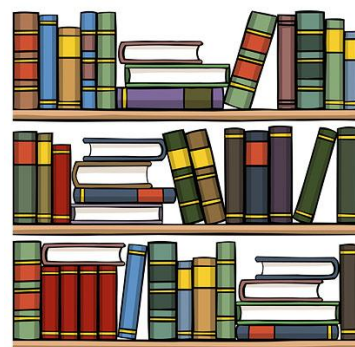
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Chiusura per lavori

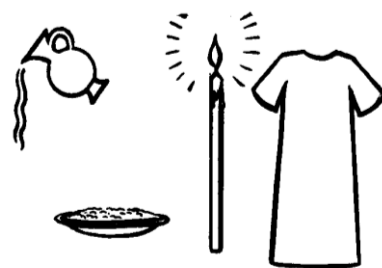
A causa delle difficoltà di accesso per i lavori in corso sul sagrato, la biblioteca rimarrà chiusa per tutto il periodo delle ristrutturazioni.

Arrivederci presto

LE BIBLIOTECARIE



Con il Battesimo sono entrati nella comunità cristiana



Scalvini Sara
Scalvini Luca
Wilkes William
Ricci Stefano Maria

9 marzo 2014

“
“
“

Ricordiamo i cari Defunti:



Ferretti Luciano, via Giambellino, 42	anni 83
Fabbiani Liliana, via Giambellino, 64	“ 88
Suzzi Giordano, via Bruzzesi, 25	“ 87
Furio Nerina, via Bruzzesi, 11	“ 96
Prestinari Cesarina, via Bruzzesi, 16	“ 81
Cacciatori Fiorenzo, via Giambellino, 40	“ 85
Motto Armanda, via Tolstoi, 48	“ 81
Secchi Teresa, via Giambellino, 46	“ 95
Cagnoni Silvano, via Gorki, 4	“ 78
Martinenghi Maria, via Bruzzesi, 18	“ 80
Magani Luigia ved Ferriani, via Tito Vignoli, 44	“ 91

PER RICORDARE I CARI DEFUNTI

Per ricordare i Cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, con l'inserire il loro nome sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).

La terza targa (a destra) è in corso di sostituzione, con l'inserimento di nuovi nomi. Si tratta di parrocchiani ricordati anche sulle pagine di questo periodico, e precisamente Antonio Imbembo, Luigi Zighetti e Maria Boroni.

Dato che per una nuova targa occorrerà raggiungere una decina di nominativi, per non far passare troppo tempo, provvederemo a sistemare un elenco provvisorio con i nomi, aggiornandolo fino al raggiungimento del numero completo.



Chi lo volesse, può informarsi presso il Parroco o presso la segreteria parrocchiale.



Incredulità di San Tommaso – Caravaggio - 1601

Pro manuscripto